

José Rizal

Felicità e Maria Stellalucante

5 (Maligaya e Maria Sinag-tala¹)
 (INIZIO DI ROMANZO STORICO²)
 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

10 I

Si era verso il mese di settembre del 1635, sessantaquattro anni dopo la venuta degli spagnoli a Manila, e centoquattordici dopo che furono celebrati i primi trattati di amicizia con i nativi delle isole filippine³.

15 La Spagna sosteneva allora continue guerre con gli olandesi e con gli abitanti del Sud⁴, nelle quali i filippini assumevano la parte più dura e penosa⁵. All'interno il governo teneva d'occhio i cinesi e reprimeva, con mano spesso dura ma abile, i sempre più deboli sforzi di qualche provincia per scuotersi il giogo. Il cattolicesimo, nonostante lo zelo dei missionari, non
 20 dominava ancora tutte le province *pacificate*, come si chiamavano allora quelle che si assoggettavano per mezzo della diplomazia del moschetto o delle predicazioni e delle promesse; numerosi indios⁶, famiglie intere, villaggi e perfino regioni estese si mantenevano ancora fedeli al passato, opponendo una tenace barriera ai religiosi. Questi, umili e spargendo doni e
 25 promettendo il cielo e l'eternità, predicavano, accompagnati il più delle volte da moschetti ed archibugi, o a guisa di argomento *ad hominem*⁷ o per propria difesa, ed innalzavano poco a poco rustiche chiese tra il sibilo misterioso delle palle ed i cantici del rito cattolico: cose che ferivano e stordivano l'immaginazione degli abitanti delle Filippine.

30 Si conservavano ancora in varie parti, sebbene con difficoltà, le antiche tradizioni e gli usi di quando erano indipendenti, sia come protesta, sia

¹ Rizal sceglie in modo significativo i nomi dei suoi personaggi: i nomi delle sorelle sono tipici del folklore dell'epoca, con quello della sorella cristiana corretto dal prenome Maria.

² Il manoscritto è senza data, ma dall'argomento storico si può pensare che sia stato scritto dopo gli studi fatti da Rizal per il commento all'opera di Antonio di Morga, *Avvenimenti delle isole filippine*, Mexico, 1609, riedita da Rizal, Parigi 1890, riedita recentemente, includendo anche i commenti di Retana, da Edizioni Polifemo, Madrid, 1997. Il romanzo storico, oggi molto di moda, è utile ad esporre argomenti storici in forma accattivante e popolare. Probabilmente l'autore intendeva con questo mezzo insegnare ai suoi concittadini la loro storia esponendo in forma romanzata lo stesso libro di Morga.

³ L'occupazione delle Filippine da parte della Spagna avvenne più per accordi che per conquista militare.

⁴ Le isole del sud, Mindanao e Sulu, dove più radicato era ed è l'Islam, furono a lungo refrattarie all'occupazione spagnola e manifestano tuttora tendenza al separatismo per motivi religiosi.

⁵ I nativi furono arruolati in gran numero nell'esercito spagnolo e molti ci morirono.

⁶ Così erano chiamati i nativi filippini dagli spagnoli, con un certo disprezzo.

⁷ Latino: ironico per *ammissione provvisoria in un ragionamento filosofico*. .

come sfida, sia per abitudine, sia per convinzione e tenacia. Era l'epoca in cui due popoli cominciarono ad amalgamarsi: uno tra i più piccoli e giovani delle regioni asiatiche, abituato ad una pace relativa per la sua posizione e la sua storia, e l'altro, potenza di primo ordine in Europa all'apice del suo apogeo e, forse, già incamminato verso la decadenza; la Spagna conservava ancora forze superiori e spirito di conquista, con il ricordo vivo di un
5 passato che faceva di essa la prima nazione guerriera di allora, disponendo delle braccia, della ricchezza e delle navi che soggiogavano i quattro quinti del Mondo: perchè il sole non tramontava ancora sui domini della Spagna.

10 Governavano allora i destini delle isole filippine, come Capitano Generale, D. Sebastiano Hurtado de Corcuera¹ e, come Arcivescovo Capo degli ordini religiosi, fra Fernando Guerrero².

Saranno state circa le tre del pomeriggio; il cielo, con nubi tempestose, minacciava una prossima pioggia; i canneti sulle rive del Pasig, chiamato
15 allora il fiume di Manila, dondolavano i loro flessibili ed eleganti steli sopra le rigonfie acque del fiume, scuotendo sopra di loro alcune foglie secche staccate dai rami: queste fluttuavano in balia dell'aria, svolazzando per un momento nello spazio, tracciando graziose e vacillanti curve, fino a cadere a marcare il corso delle onde e le spirali dei mulinelli.

20 Sulla riva sinistra, attraverso gli alberi e le fitte macchie, come per evitare le vivaci casette dei raccomandatari e dei ricchi commercianti di Manila, che hanno lì le loro poetiche abitazioni circondate da orti e giardini, camminava un uomo, nella direzione di *Malapad na batò*³, roccia allora due volte più alta e colossale di quanto sia ora; ai piedi della roccia le acque del fiume si torcevano e si arrotolavano furiose, per l'effetto della violenta curva che erano obbligate a seguire, creando grandissimo pericolo alle piccole imbarcazioni; per questo gli abitanti la veneravano e depositavano lì offerte allo spirito che supponevano tenesse la sua dimora in quella
25 immensa mole.

30 L'uomo che preferiva il rovelto alla facile via che offriva la strada, pareva, visto da lontano, in tutto il vigore dei suoi anni: tanto sicuro era il suo cammino e tanto forti le sue braccia che, per non inchinarsi ed abbassare la testa, piegava e troncava con facilità i più grossi rami che gli impedivano il passaggio, come se si trattasse di rompere steli di sampaga⁴. Tuttavia, visto
35 da vicino, era un anziano sui settanta o settantacinque anni, di alta ed eretta statura, di occhi vivi e profondi e di fattezze ben marcate e dure.

¹ Governatore Generale delle Filippine dal 1635 al 1644; fu effettivamente in contrasto con l'Arcivescovo Guerrero.

² 1567-1641; fu arcivescovo di Manila dal 1634 al 1641.

³ Tagalo: *pietra larga*; un posto molto noto sul fiume perché critico per la navigazione e per riferimenti mitologici (si veda: *Donna Geronima*).

⁴ Rampicante dallo stelo esile e dai piccoli fiori bianchi e profumati: il più popolare in Filippine.

Era vestito secondo l'uso degli abitanti di Luzòn, con un grazioso *putong*¹ arrotolato dietro la testa che lasciava cadere sopra le sue spalle, in mezzo all'abbondante e lunga capigliatura bianca, le due estremità del fazzoletto finemente ricamate. Sia il *putong* che la corta camicia ed il ricco
5 grembiule, che lo copriva dalla vita fino alle ginocchia passando sulle gambe con graziose ed abbondanti pieghe, erano di seta nera listata d'oro. I suoi gioielli erano catene, braccialetti, orecchini ed anelli d'oro e pietre preziose; ed in tutto, come nel suo aspetto e nel suo modo di camminare, si indovinava uno dei superstiti dell'antica nobiltà tagala che andavano
10 scomparendo poco a poco, fuggendo nei più lontani angoli di provincia.

L'anziano non portava nessuna arma: da tempo ne era stato proibito l'uso ai filippini, e solo ai boscaioli ed ai contadini si permetteva, come ora, di portare un grossolano *gùluk*², o machete di lama corta e manico lungo.

15 Superate alcune difficoltà, arrivò infine sulla vetta, circa venti passi dalla punta della roccia, dove un rito funebre si presentò ai suoi occhi. Era una sepoltura povera, a giudicare dalle quattro o cinque persone che presenziavano, mezzo nude e lacere, e per la misera portantina di bambù dove giaceva, semiavvolto in una povera stuoia, il cadavere di un uomo di circa
20 quaranta o quarantacinque anni.

Tra i presenti richiamavano l'attenzione e costituivano un vero contrasto un giovane, il cui vestito era mezzo filippino e mezzo spagnolo e che ostentava al collo come segno di essere cristiano un rosario, ed un anziano, vestito come gli abitanti di Ternate o Tarnate³, con calzoni corti, casacchetta e cintola. Il giovane non si era tolto il *putong*, era in piedi e pareva assistere più per curiosità che per partecipazione, mentre l'anziano stava seduto in terra, avvilito, piegato verso il cadavere in una posizione di vero abbattimento, parlando con voce tremante e monotona, come in un delirio
25 doloroso.

30 Gli altri, che sembravano gente di campagna, erano seminudi e rimanevano impassibili.

L'arrivo dell'anziano vestito di nero, richiamò l'attenzione di tutti, escluso quello che sedeva in terra secondo l'usanza di quelli di Ternate, che continuò i suoi lamenti, profferendo frasi incoerenti, senza alzare gli occhi
35 dal viso del cadavere.

L'ultimo arrivato, senza accorgersi dell'impressione che aveva prodotto, si scoprì togliendosi il *putong* e piegò la testa coperta da una capigliatura bianca, in attitudine di meditazione.

40 Questo atto sembrò imporre soggezione al giovane cristiano, il quale pure si scoprì, pur senza perdere la sua aria di curiosità.

¹ Fazzoletto da testa o turbante nativo.

² Coltello da lavoro che può essere con punta larga, tonda o acuminata.

³ Isola delle Molucche (o delle Spezie); queste isole furono contese tra Portogallo, Spagna e Indonesia; l'isola di Ternate fu conquistata dalla Spagna nel 1606.

Quel cadavere era del Principe Tagulima, figlio ed erede di Zaide, Sultano di Ternate, che con i principali Cacili¹ era stato condotto prigioniero a Manila nel 1606, fidandosi delle promesse dei gesuiti e dell'ambiguo salvacondotto che il Governatore D. Pietro di Acuña² gli aveva inviato. Acuña si scordò della generosità e della giustizia e si ricordò solo che conveniva impossessarsi di una delle più ricche isole delle spezie, ed assicurarsene il possesso impadronendosi della famiglia reale.

Il religioso Fernando de los Rios Coronel³, Procuratore delle Isole Filippine, parlando di questo Sultano, scriveva a Filippo III⁴:

“Acuña, venendo meno alla sua promessa fatta al Re di Ternate, ha fatto sì che tutti gli abitanti delle Molucche siano divenuti nemici degli spagnoli... È vero che finché Acuña è vissuto il re è stato trattato con rispetto e decenza, ma al tempo di D. Giovanni di Silva, l'ho visto che viveva in un appartamento inondato dalla pioggia che gli cadeva sopra tutto il corpo e dove lo facevano morire di fame. Essendo un giorno andato a visitarlo, si è inginocchiato davanti a me e mi ha supplicato di chiedere al Governatore di metterlo in un luogo dove non piovesse e che si provvedesse alla sua sussistenza perché moriva di fame: si vedeva obbligato spesso a chiedere l'elemosina altrimenti non avrebbe avuto da mangiare. Partecipo ciò a V. M. per il suo buon nome presso quelle popolazioni che possono credere che V. M. ordina che si tratti così un Principe che un tempo faceva tremare tutte le isole di quei mari.”

Il sultano Zaide rimase così più di dieci anni finché morì; i suoi compagni Cacili continuarono a morire uno dopo l'altro, eccetto Cacile Ampara, l'antico precettore del Principe Tagulima. L'età e il gran mutamento della sorte avevano alterato non poco il senno del vecchio Cacile, che ora assisteva alla sepoltura del figlio del suo signore.

Cacile Ampara mormorava con voce monotona:

- Quando nascesti, ci furono feste, banchetti, balli... ponemmo degli schiavi in libertà; era nato un principe, un principe era nato più bello del sole... Io t'insegnai il linguaggio dei fiori, ad esprimere le tue idee per mezzo di quelli, t'insegnai a maneggiare il *Kampilan*, il tuo piccolo *Kampilan*, lungo come un pugnale... Ma qui dimentichiamo tutto ... tutto è finito... Ternate è ormai molto lontana e nessuno si ricorda di noi.

Il vecchio Cacile fece un segno agli uomini, e questi calarono il cadavere nella fossa.

- Aspettate! - disse Cacile Ampara, e raccogliendo delle foglie secche che aveva a portata di mano cominciò a spargerle nella fossa sopra il cadavere, mentre parlava con lo stesso tono monotono:

- Consegna per parte mia questi fiori a tuo padre, Oh! Tagulima: non sono quelli che gli mandai quando tu nascesti per annunciargli la sua felicità-

¹ Notabili delle Molucche.

² Pietro Bravo di Acuña, fu governatore delle Filippine dal 1602 al 1606.

³ Militare, scienziato, poi sacerdote, spagnolo, (1559-1622).; W.E. Retana, *Apparato bibliografico delle Filippine*, t. 1, pp 70-73.

⁴ (1578-1621), figlio e successore di Filippo II come re di Spagna dal 1598.

tà! Questi sono fiori diversi, sono fiori filippini! Lui sa quello che significano... Ed ora, *salam!*¹, non chiedere sulla tua tomba armi o trofei... come la luna quando si nasconde nel mezzo della notte, mentre tutto dorme in silenzio, nessun sospiro lamenta il suo tramonto, nessuno piange la luce moribonda... Tagulima, *salam!*, *salam!*

E lo stesso Cacile con mani tremanti cominciò a spargere la terra sopra il cadavere.

Mentre gli altri si apprestavano a coprire la tomba, il robusto anziano che fino ad allora era rimasto in profonda meditazione, si fece avanti fino al bordo della tomba e togliendosi la massiccia catena d'oro la lasciò cadere nella fossa, e disse a bassa voce:

- Che lo spirito che dimora in questa sacra roccia guardi il tuo sepolcro; che *May Kapal*, il Creatore, conduca la tua ombra dove stanno quelle dei tuoi genitori, perché possiate vegliare là sui destini del vostro popolo, meglio di quando vivevate sulla terra!

E detto questo, raccolse un pugno di terra e la sparse sopra il cadavere. Gli uomini allora cominciarono a riempire la fossa in profondo silenzio.

Si stava terminando di coprire la fossa ed i presenti stavano già allontanandosi, quando si sentirono passi precipitosi ed un giovane sacerdote, un gesuita, apparve con aspetto irritato, credendo che lì si commettesse qualche culto idolatrico.

C'erano allora dei gesuiti e vari studenti novizi nel vicino Collegio del Noviziato situato in Buonavista a S Pietro Macati, o S. Pietro dei Monti, come lo chiamano ora.

Il giovane cristiano nel vedere il gesuita divenne pallido, i becchini si apprestarono ad allontanarsi, ma si trattennero nel vedere l'anziano avanzare incrociando le braccia. Il gesuita si trattenne ed entrambi si guardarono da capo a piedi.

Il gesuita capì che non aveva davanti uno di quelli con i quali si intratteneva ogni giorno, vedeva per la prima volta quell'anziano ed il suo aspetto lo mise in imbarazzo suo malgrado.

- Che cosa vi porta qui signore? - domandò l'anziano con voce ferma e serena in tagalo, poiché fu il primo a parlare.

- La religione di un Dio Unico! - rispose il gesuita apprestandosi ad estrarre una croce - E voi, che cosa vi porta qui? - domandò a sua volta.

- Ancora il Dio Unico, il grande *May Kapal!* - rispose l'anziano.

A questo nome l'indignazione s'impossessò del gesuita eccitando il suo fanatismo di missionario.

- *May Kapal, May Kapal!* - ripeté - cosicché siete venuto a venerare il vostro Dio! *May Kapal!* Questo nome è quello di un Dio falso; quello non è il Dio vero.

E guardava in ogni parte come cercando i resti del rito pagano.

¹ Saluto islamico significante *pace!*.

- Giovane - gli disse l'anziano per calmarlo - non pretenda l'uomo di dare nome a quell'Essere... Noi lo chiamiamo il Creatore, ed il Creatore di ogni cosa non può essere il Dio falso!

5 - Falso, falso, falso! - ripeté il gesuita impugnando il crocifisso - non c'è che un Dio vero, il nostro; il vostro è un Dio falso, non esiste; e la prova di ciò, siamo noi, noi che seguiamo la sua santa legge, vedete come ci aiuta, vedete come trionfiamo in tutte le battaglie, i nostri soldati vincono tutti i ciechi adoratori di Satana; il nostro Dio, il Dio degli eserciti è l'unico vero e potente, e Gesù Cristo...

10 L'anziano si mosse le labbra e rispose con una certa aria di dispetto misto a disprezzo:

15 - Vincete perché avete armi superiori; però *May Kapal* è *May Kapal*, Essere che crea, e non Essere che distrugge... La Vostra Religione domina ora... con la forza... verrà un giorno in cui la forza dominerà anche la vostra religione.

E detto questo l'anziano si allontanò.

- *Vade retro*¹, Satana, *vade retro!* - cominciò ad esclamare il giovane gesuita tracciando croci nell'aria con il crocifisso che aveva in mano, mentre l'anziano scompariva attraverso i canneti.

20 Gli altri indios già si stavano allontanando, lasciando il giovane cristiano, il vecchio Cacile ed il gesuita.

Il gesuita si accorse del rosario che quello portava al collo e prendendolo per un braccio, gli domandò:

- Tu sei cristiano?

25 - Sì, padre - rispose balbettando.

- Chi era quel vecchio?

- Non lo so padre, nessuno lo conosce.

- Che facevi qui tra infedeli?

- Sono venuto a vedere per curiosità...

30 - Curiosità, la curiosità è la madre di tutti i peccati; e la *catalona*²?

- Non c'era, padre.

- Come non c'era? Chi è questo vecchio?

Il ragazzo spiegò allora che lì non si era fatto altro che sotterrare un cadavere di uno che si diceva fosse il Principe Tagulima.

35 Il missionario esaminò il sepolcro, vicino al quale continuava a stare seduto il vecchio Cacile, immobile come se niente succedesse intorno a lui.

Il missionario allora per dare una prova del suo zelo cristiano e del suo valore nella fede agli occhi del neofita, cominciò a rimuovere con i piedi la fresca sepoltura calpestandola e spargendo la terra con disprezzo.

¹ Latino: *indietro!*, *vai via!*

² Tagalo: *sacerdotessa* dei pagani animisti.

Il vecchio Cacile alzò la testa, un'espressione feroce contrasse il suo aspetto, dai suoi occhi spuntarono fulmini, si drizzò e saltò sopra il giovane novizio per strangolarlo. Il giovane missionario lanciò un grido.

5 Ci fu un momento di lotta. Entrambi rotolarono in terra. Il ragazzo allora cercò d'intervenire per difendere il sacerdote, ma ormai era inutile; il vecchio Cacile aveva impiegato in quello sforzo tutta la vitalità che gli rimaneva. Il giovane sacerdote sentì che si allentavano le braccia del suo nemico, si liberò da esse, si alzò e vide con orrore che aveva ai suoi piedi un cadavere con gli occhi sbarrati e le dita contratte.

10 Si segnò e si allontanò di corsa da quel luogo che considerò maledetto. Il giovane lo seguì.

Il sole stava nascondendosi allora e gocce di pioggia cominciavano a cadere.

15 Durante la notte, nel collegio del Noviziato si commentava l'accaduto come di cosa miracolosa. Il P. Pietro di S... presso la roccia incantata di *Malapad na batò* aveva trovato degli infedeli che rendevano culto a Sathana. Aveva scacciato per mezzo del segno della Croce, il demonio, che gli si era presentato in forma di un anziano vestito riccamente, ed un sacerdote pagano, la cui vita la conservava il diavolo, era morto improvvisamente nel toccare l'abito del gesuita. Che quel vecchio che era scomparso miracolosamente fosse il diavolo, non c'era dubbio; era vestito riccamente, nessuno lì lo conosceva, nessuno lo aveva visto prima, e soprattutto dava risposte che potevano venire solo dal sottile spirito delle tenebre. Il fatto fu molto commentato, i cronisti lo consegnarono quella notte stessa ai loro manoscritti.

25 Vediamo ora se l'anziano scomparso fosse veramente il diavolo.

II

30 In *Maalat* o Malate come lo chiamano ora gli spagnoli vivevano i resti dell'antica nobiltà tagala di Manila. Era allora un villaggio bello, con pittoresche ville, orti e floridi giardini, con casette di pietra, legno, o bambù, circondate da spaziosi ballatoi, e semicoperte da un velo di verde, tessuto da bei rampicanti colorati di fiori. Malate era allora il punto dove andavano a passare la domenica i ricchi di Manila, in splendide e allegre feste che avevano luogo sia nei bagni di mare della spiaggia vicina,

40 Dove il vento increspa l'onda silenziosa
che con dolce sussurro sulla riva
scivola veloce e senza posa.

come diceva il poeta filippino Alaejos¹, sia tra i boschetti dei giardini, all'ombra dei cocchi e dei *bonga*², di banani e canneti, tra la musica delle chitarre, il dolce lamento del mare ed il canto degli uccelli, allora non molto perseguitati.

5 Alla nobiltà filippina, espropriata delle antiche dimore che avevano in Manila e in Tondo, si era dato lì un nuovo domicilio, un posto di certo non male, scelto sulla riva del mare e soprattutto alla portata dei cannoni del baluardo di S. Andrea, nel caso che succedesse qualcosa.

10 Quando indicò *Maalat* per la loro gente, il governatore, con il tono di chi fa un favore, aveva loro detto:

- Così rimarrete sempre sotto la protezione delle potenti armi della Spagna, convincendovi ogni volta di più di quanta utilità vi sia la sua amicizia, perché difenderà sempre con impegno la vostra sicurezza e le vostre dimore contro qualsiasi nemico, con la forza delle sue instancabili braccia
15 e con le palle dei suoi poderosi cannoni.

La Provvidenza ha voluto che mai si sia verificata questa occasione. Le forze di Limahong³ arrivarono lì due volte; i pirati del sud⁴ ebbero un tempo l'audacia di estendere le loro scorrerie fino alla baia di Manila e fare prigionieri gli indifesi abitanti di *Maalat*; gli inglesi s'impossessarono della
20 sua chiesa da dove scagliarono bombe su Manila, e fecero strage; la Provvidenza ha voluto che non si sparasse un solo cannone per difendere i suoi abitanti; perché allora, chissà se il conto non sarebbe tornato al contrario?

Ma, lasciando ciò, torniamo agli impotenti avanzi dell'aristocrazia tagala.

25 All'epoca della nostra storia, si poteva vedere ancora lì la casa dei discendenti del Rahang⁵ Matandà⁶ o Lakandula⁷, lì stava ancora la scala di legno ai cui piedi era caduto privo di sensi l'infelice anziano, alla notizia della morte di suo figlio, il *Rahang bago*⁸ al quale da poco aveva abdicato la signoria di Tondo, orribilmente sgozzato nella prigione, vittima di un

¹ Rizal nei suoi scritti nomina almeno tre volte questo poeta, dichiarato qui filippino, ma in Filippine nessuno lo conosce. I versi sono riportati qui nella versione più completa citata nel cap. XXIV de *Il Filibusterismo*. Un Alaejos è citato anche nella lettera *da Aguado a Rizal*, da Manila, del 21-5-1877, n. 4, p. 4, *Epistolario Rizalino*, T. M. Kalaw, Tomo I, Manila, 1930.

² Tagalo: *areca*; palma dalle foglie pennate e frutto a drupa (*Areca catechu*). Il frutto fa parte di una miscela da masticare molto popolare nel sud est asiatico come blando euforizzante (*buyo*).

³ Pirata cinese che nel 1574 attaccò e conquistò Manila, uccidendo il Comandante della piazza Martino dei Goiti; successivamente fu respinto da Manila dal Cap. Giovanni di Salcedo giunto da Vigan. In seguito, con l'aiuto del Rajà Solimano, con truppe provenienti dalle isole Visaja e da Mindanao, fu spinto nel golfo di Lingayen dove bruciarono la sua flotta. Poi riuscì a fuggire, costruendo un'altra flotta.

⁴ Le Filippine furono sempre tormentate da azioni piratesche condotte da popolazioni musulmane provenienti da Mindanao, dalle Sulu e dal Borneo. Pirati agiscono ancora nei mari del sud est asiatico.

⁵ Tagalo: *rajà* o *ragià* o *rajah*, voce di origine sanscrita, comune in India ed in tutto il sud est asiatico, per *re*, *principe*, *notabile*.

⁶ Tagalo: *vecchio*.

⁷ Rajà di Tondo, parente di Rajà Solimano. I rajah della regione di Manila da prima furono ostili alla Spagna, poi, sconfitti, accettarono il dominio spagnolo con speciali prerogative personali e fecero amicizia con il governatore spagnolo Michele Lopez di Legazpi.

⁸ Tagalo: *nuovo*.

equivoco. Gli spagnoli avevano creduto che la squadra di Li-ma-hong fosse del Borneo¹, chiamata dagli scontenti, a capo della quale credevano che si trovasse il Rajà nuovo ed il comandante Namanatay e, per mettersi al sicuro da loro e dalla loro vendetta, presero prigionieri questi due che presto furono trovati sgozzati. Dicono che non si seppe chi fosse stato o chi fossero stati gli autori; la prigioniera non sarebbe stata guardata e poteva entrare lì chi volesse, sia soldati come assassini, e in un'ora potevano essere entrati tanti di questi ultimi che deve essere stato impossibile per Labazaris o Lavezares² individuare l'assassino di un attentato così criminale. Non si può pertanto accusare di quest'orribile crimine il governo, ma le stesse vittime, perché potevano scappare, e non lo avevano fatto, approfittando dello stato della prigioniera; questa doveva sembrare una tana di malfattori, dove è difficile scoprire l'autore di un doppio assassinio, commesso nello spazio di un'ora. Neppure mancò, in quell'epoca di grande fede, chi attribuisse l'assassinio a un *dwende*³ o a un fantasma, etc.. Per di più, la morte di questi due capi fu indennizzata ... lautamente, in quanto Lavezares regalò al vecchio Lakandula un ricco vestito di seta ed una catena d'oro: questo mostra i pochi rimorsi di Lavezares, e pertanto la non colpevolezza, perché tali regali erano allora bagattelle: a quel tempo i vestiti di seta erano comuni ed il più povero aveva una catena d'oro, se dobbiamo credere agli storici che vissero in quei felici tempi.

Non lontano da questa casa, c'era quella della famiglia del Rajà Solimano, con la sua piccola torretta dalle cui finestre, racconta la tradizione, lo spodestato Rajà, nei suoi giorni da vecchio, passava ore intere silenzioso ed immobile, con lo sguardo diretto verso Manila, sua antica signoria.

Tra queste due case ce n'era un'altra, non altrettanto grande né altrettanto importante di quelle vicine, ma con un giardino meglio coltivato e ricco di bei fiori. All'ombra delle palme di diverse specie come il cocco, il buri⁴ e la *bonga*, all'ombra dello *Ylang-ilang*⁵ e dei flessibili e sonori bambù, si arrampicavano sul muro di cinta cespiti di *sampaga* con i suoi bianchi fiori, coprivano il suolo gruppi di *kamantigi*⁶ e si ergevano, come sbocciando dalle pietre ammucchiate capricciosamente, flessibili steli della azucena⁷, gruppi di gigli con i loro fiori colorati che spiccavano dal fondo oscuro delle foglie. Come dispersi a casaccio, sia sopra il suolo sia sopra le pietre, immensi *taklobos*⁸ coperti esternamente di muschio raccoglievano

¹ Fonte dei pirati islamici.

² Guido di Lavezares, Governatore Generale delle Filippine dal 1572 al 1575.

³ Tagalo: *spirito maligno*.

⁴ Palma del *sagù* (farina alimentare).

⁵ Albero con fiori gialli profumatissimi, usati nell'industria dei cosmetici.

⁶ *Impatiens balsamina*, Linn., *Impatiens triflora*, Blanco. Pianta ornamentale dai frutti esplosivi, da cui anche il nome di *noli-me-tangere*.

⁷ Voce di origine araba; *Lilium candidum*, famiglia liliacee, fiore della purezza; esiste in molte altre specie e colori.

⁸ Conchiglia gigante, (*tridacna*), comune nei mari tropicali; in Filippine si trova in particolare alle Cento isole, Alaminos, Western Pangasinan; ha valve a ventaglio lunghe più di un metro.

nel loro bianchissimo seno l'acqua delle piogge, mentre sopra il tappeto di gramigna, come giganteschi fiori si vedevano madrepore e polipai sparsi qua e là, chiamati dai tagali *fiori di pietra* per la loro origine, la loro forma vegetale e l'aspetto fiorito.

5 Tanto sembrava bello e ben curato il giardino, tanto sembrava vecchia e abbandonata la casa. Parti di essa cadevano in rovine felicemente dissimulate da zucche e piselli che vi si arrampicavano. Nel veder quel contrasto si sarebbe detto che la casa era disabitata se, attraverso la finestra, non si fossero sentite a tratti le note di una chitarra o *kutiapi*¹ ed una specie di canto
10 triste e melanconico a mezza voce di una gola femminile che, a giudicare dal modo, sembrava si esercitasse su una nuova composizione.

I vicini la conoscevano molto bene: era Felicita, sorella gemella di Maria Stellalucante, due giovani che per la loro bellezza, ed i loro antecedenti familiari, erano molto conosciute dalla popolazione.

15 Per la linea paterna discendevano da Numanatay, quel capo che fu sgozzato insieme al figlio di Lakandula; la loro madre era una sua nipote e si chiamava Isabella. Il padre chiamato Maambun era infedele come tutti i suoi ascendenti, e dovette battezzarsi per sposare Isabella di cui era innamorato. Tuttavia, entro un mese dalle nozze, rimproverato da suo padre il
20 terribile Kamandagan, dichiarò, davanti a tutta la famiglia, che continuava a praticare la sua antica religione e che non aveva altro nome che Maambun.

- Ed il battesimo? - gli domandarono.

- L'acqua è già evaporata, ed ha appena toccato la pelle della mia testa.

25 - rispose con molta tranquillità - E che importa a voi di ciò? Non mi bagno tutti i giorni, e mi ungo i capelli con l'olio?

- E le parole che il sacerdote spagnolo ha proferito sopra la tua testa? - gli obbiettò atterrita la sua sposa.

- Non capii una parola - rispose, stringendosi nelle spalle - e, sebbene il
30 Padre abbia parlato a lungo, non l'hanno capito neppure i sagrestani, benché gli rispondessero.

- Che potere hanno ed a che servono le parole se non si capiscono?

- Ed allora perché ti sei battezzato? - gli chiese uno zio di Isabella.

- Proprio per sposarmi: io mi sono detto, un poco d'acqua non cambia il
35 sangue di Maambun. Se è successo a questi stranieri di bagnarci la testa a tutti e poiché questa strana pazzia ha contagiato i parenti della mia futura moglie, passiamoci sopra. La cosa più difficile non era né fu questa, ma l'apprendere e imparare a memoria quelle cose tanto strane come tre o quattro fanno uno, una Madre è Vergine, un padre non è padre e che so io,
40 che ho già dimenticato: sono storie così strane e complicate come tutto quello che loro insegnano. Ora non andate a raccontare questo al Padre, perché non venga ad intromettersi e non ci chieda di separarci; quello che

¹ Strumento a pizzico bicorde molto lungo; ormai in disuso.

conta è che io sia per Isabella un buon marito, come lo furono tutti i miei antenati ed i vostri, che mai si battezzarono; e lasciatemi credere quello che mi insegnarono i miei genitori e non quello che raccontano questi stranieri.

5 Non fu molto difficile far ammettere questo nuovo accordo ai parenti, molti dei quali erano cristiani nel modo di Maambun. E, per vivere in pace, suo padre Kamandagan insisté perché lasciassero Malate e andassero a vivere a Mainit, Los Baños, una miserabile parrocchia ceduta recentemente dagli agostiniani ai francescani¹. Mainit era allora più o meno miserabile come ora, nonostante che già avesse un solitario ospedale altrettanto deser-
10 to di quello attuale e, come questo, costruito a spese degli indios del paese². In questo misero angolo Kamandagan aveva delle proprietà che visitava ogni tanto, quando tornava dai suoi lunghi e misteriosi viaggi. Lì andarono a vivere Maambun e Isabella e lì vennero alla luce le due gemelle.

15 Secondo l'uso tagalo, quando nacquero le due gemelle, la prima seguì lo stato del padre e si chiamò Felicità; la seconda quello della madre, si battezzò nel villaggio di Bey³, e si chiamò Maria Stellalucante.

Lì le due sorelle crebbero e si educarono. Stellalucante, sebbene fosse stata battezzata, viveva e cresceva come una pagana, riducendosi tutta la sua religione nell'andare qualche domenica a messa a Bey, nel partecipare
20 a qualche processione e niente altro. È vero che neppure sua madre faceva di più.

Di tanto in tanto faceva loro visita il vecchio Kamandagan, che cercava di infondere nelle sue nipoti l'odio verso i nuovi dominatori e la loro religione, raccontando loro fatti passati, avvenimenti nei quali sia gli uni che
25 gli altri apparivano sempre sotto i più neri colori. Ma questo durava poco perché Kamandagan scompariva di nuovo e per molto tempo.

In effetti, questo figlio di Numanatay aveva giurato eterna inimicizia a quelli che lui supponeva essere gli assassini di suo padre e, come indio di quei tempi, riteneva il giuramento di vendetta come la cosa più sacra. Ma
30 nel 1585 fu sospettato di avere preso parte nella cospirazione che si dice sia stata tramata tra la Pampanga⁴, Manila e quelli del Borneo⁵, cospirazione che fallì grazie alla delazione di un'india moglie di un soldato. Vera o no questa voce, certo è che molti furono impiccati o fucilati ed il giovane Kamandagan se la cavò per un pelo fuggendo al nord di Luzon⁶. Alcuni

¹ Anche tra i frati c'erano differenze di censo: i più ricchi erano i domenicani, poi gli agostiniani, e ultimi i francescani ai quali toccavano le parrocchie più povere.

² Gli abitanti di un paese o di una regione erano tenuti a lavorare personalmente per opere di utilità pubblica (*poli*).

³ Sul lago (*Laguna*) omonimo subito a sud est di Manila

⁴ Provincia subito a nord di Manila.

⁵ La grande isola indo-malese subito a sud delle Filippine, in strette relazioni etniche, politiche e commerciali con quest'ultime.

⁶ Il nord montagnoso di Luzon, di difficile accesso, abitato da popolazioni animiste molto fiere ed indipendenti, mai assoggettate né convertite dagli spagnoli, costituì sempre un buon rifugio per i ricercati ed i perseguitati.

credono che abbia preso parte nella sommossa di Cagayàn¹ nel 1589, motivata dalle tasse e dalle esigenze dei raccomandatari²; non mancava chi vedesse in lui il *diwata*³ che quattro anni più tardi era apparso in Bohol⁴ sollevando i suoi abitanti, sostenendo tre accanite azioni e riuscendo a fuggire da lì per miracolo, per accendere la guerra l'anno seguente in Leyte⁵ e Cagayàn. Se queste voci fossero vere o no, nessuno può dirlo: allora come ora, i sospetti e le false voci erano all'ordine del giorno e non poche volte innocenti accusati o sospettati finivano, come anche adesso, per mettersi fuori dalla legge e liberarsi dalle vessazioni e torture che erano sempre la conseguenza di simili accuse. Tuttavia, per la verità, dobbiamo dire che Kamandagan era assente da Manila quando succedevano queste agitazioni.

In conseguenza della spedizione a Formosa del 1629, Maambun fu obbligato a lasciare la sua famiglia e marciare con le truppe della spedizione, morendo nella presa di Tanchuy⁶. Questo fece sì che Kamandagan, trovandosi le nipoti senza padre, abbandonasse i suoi misteriosi viaggi e si stabilisse vicino a loro che avevano 11 anni di età.

Così vissero tre o quattro anni e le sorelle si fecero delle giovani così belle e graziose, che non solamente richiamarono l'attenzione del curato di Bey, ma anche quella del raccomandatario che, con meno vergogna del primo, inviò un giorno diversi suoi servitori perché gli portassero le ragazze. Naturalmente Kamandagan si oppose ed i servitori allora vollero usare la forza, ma gli andò male: il vecchio Kamandagan, con un palo che strappò dalla siepe di cinta, ne ammazzò due lasciando fuggire gli altri perché ne facessero partecipe il raccomandatario e gli dicessero di venire di persona. E senza turbarsi né affrettarsi, imbarcò la madre e le due sorelle in un *parau*⁷ perché fuggissero a Manila e lì lo aspettavano.

Il raccomandatario di Bey non si presentò, ma Kamandagan fu ricercato e da allora scomparve.

Andarono a vivere nell'antica casa dei loro genitori, che trovarono semidistrutta. Entro alcuni mesi, la madre morì e, nel momento in cui comincia la nostra storia, troviamo le due sorelle ancora vestite a lutto.

III

35 Maria Stellalucente ricamava e Felicita suonava la chitarra.

Erano due giovani la cui somiglianza avrebbe confuso occhi inesperti: c'era più energia e alterezza nell'aspetto di Stellalucente, mentre in quello

¹ Estremo nord est dell'isola di Luzòn.

² Funzionari o militari spagnoli a cui, per meriti pubblici, venivano assegnati dei territori, nominalmente per amministrarli, in realtà per sfruttarli come un feudo medioevale.

³ Divinità della mitologia nativa.

⁴ Isola delle Visaya, verso il centro delle Filippine.

⁵ Isola delle Visaya, verso il centro delle Filippine.

⁶ Fu un forte spagnolo sul fiume omonimo in Taiwan (allora *Formosa*).

⁷ Imbarcazione locale a vela munita di bilancieri di bambù per la stabilità.

di Felicita si leggeva maggiore dolcezza, più candore. Tuttavia avevano lo stesso ovale della testa, la stessa fronte, lo stesso naso e le stesse linee della bocca e degli occhi: avevano le stesse piccole mani con le affilate e rotonde dita.

5 - Stanotte ho sognato - disse Felicita interrompendo improvvisamente il suo canto.

- E che hai sognato, *ate*¹! - domandò Stellalucente senza alzare gli occhi dal suo lavoro.

10 Essa le riconosceva il titolo di *ate* come sorella maggiore per essere nata qualche istante prima.

- Ho sognato che veniva il nonno!... E veniva portando mantelli di Ilocos² e sete cinesi.

Stellalucente allora alzò lo sguardo e rispose lentamente.

15 - Se il nonno è morto, questo significherebbe, secondo il Padre, che chiede messe ed elemosine per tirar fuori la sua anima dal Purgatorio, dove lo stanno torturando, ma...

- Ma?

20 - Secondo la *babaylan*³ Katipunlâ questo significherebbe - rispose abbassando la voce - che l'anima del nonno veglia per noi e non ci abbandona...

- E tu chi credi che abbia ragione? - domandò Felicita.

Questa, sebbene la maggiore, subordinava la sua opinione a quella di Stellalucente in cui riconosceva tacitamente più intelligenza e più carattere.

25 - Chi ha ragione? - ripeté macchinalmente Stellalucente guardando verso il mare attraverso la finestra - Chi può dirlo? I padri bianchi⁴ leggono molti libri e dicono di sapere molte cose ... ma tra credere che il nonno veglia per me o si arrostisce là nel fuoco ... il nonno che era così buono. Tuttavia tu, non essendo cristiana, devi credere quello che dice la *babaylan* mentre io, essendo stata battezzata...

30 - Sì; tu non credi tutto quello che dice il padre.

Stellalucente non rispose.

- Se io fossi cristiana... - continuò Felicita.

- Se fossi cristiana, che?

35 - Crederei! - rispose Felicita abbassando la testa e toccando qualche corda della sua chitarra.

Stella lucente aggrottò le sopracciglia e guardò un momento sua sorella, che continuò con la testa bassa.

40 - Il fatto è che io credo quello che diceva il nonno - rispose lei con tono secco - e se non fosse per nostra madre di cui devo seguire lo stato, mai andrei in chiesa né ascolterei quelle prediche che, come diceva il nonno,

¹ Tagalo: titolo spettante alla sorella maggiore (si pronuncia *ati*).

² Nord ovest di Luzòn.

³ Tagalo: sacerdotessa animista, maga, indovina.

⁴ I frati domenicani.

cercano solo di umiliarci ai nostri occhi perchè ci degradingamo e più facilmente ci possano così schiavizzare; quando mi battezzarono io ero una bambina e se me lo avessero chiesto prima, mai avrei acconsentito. Non posso credere, non è colpa mia; la mia ragione si rifiuta, che posso fare? È già abbastanza che debba andare in chiesa, inginocchiarmi, pregare ed ascoltare la predica: che altro possono chiedermi?

Felicita stava ascoltando sua sorella con la bocca semiaperta.

- Non ti arrabbiare, sorella; non te lo dicevo per rimprovero - rispose Felicita - lo dicevo solo per...

10 - Per ché cosa?

- Che so io? - rispose arrossendo la giovane e tornando a pizzicare sulla chitarra certi accordi, cosicché passarono alcuni minuti senza che le due sorelle scambiassero una parola.

15 - Martino è in ritardo! - disse Stellalucente approfittando della pausa della sorella.

Con queste parole mostrava che il suo risentimento era passato. Martino, un cantore della chiesa di S. Agostino era un pretendente di Felicita.

- È vero - rispose con indifferenza.

20 - Ora lo so - esclamò improvvisamente Stellalucente con aria maliziosa - perché dicevi che crederesti quello che dicono i padri se tu fossi cristiana; l'ho indovinato.

E si alzò sorridente ad abbracciare la sorella.

- E che cosa hai indovinato? - domandò Felicita con una certa preoccupazione, come volesse leggerne il pensiero negli occhi della sorella.

25 - Ho indovinato - continuò questa ridendo - che vuoi essere cristiana, via, l'ho indovinato.

Felicita si morse le labbra e guardò la sorella con voce ed occhi colmi di crescente inquietudine.

30 Perché dovrei voler essere cristiana? - domandò con voce spezzata nonostante il suo sorriso ed il tono inflessibile che voleva mantenere.

- Perché Martino è cristiano - rispose Stellalucente ridendo.

Nel sentire ciò, Felicita scoppiò in un'allegria e franca risata che sconcertò la sorella. L'inquietudine era scomparsa dal suo volto e rideva proprio allegramente.

35 Allora fu Stellalucente che divenne inquieta e rispose con serietà.

- Di che ridi tanto?

- Della tua idea di farmi cristiana per sposarmi con Martino, il povero Martino!

40 E la crudele giovane cominciò ad imitare il modo di camminare ed i modi imbranati dell'infelice pretendente.

- Allora se non lo ami - rispose Stellalucente seriamente - perché non glielo dici chiaramente?

- Gliel'ho già detto, ma che posso fare se si ostina a venire?

- Perché gli dai speranza, ti fai insegnare la chitarra, gli dai conversazione, gli fai molte domande sulla sua vita, sulla sua chiesa, sulle cose dei santi, come se ti interessasse tutto quello che lo riguarda o ti volessi fare cristiana per sposarti un giorno con un cristiano, e lui crede di essere quello, senza alcun dubbio.

5 - Beh, mi pesa - rispose Felicita pensierosa - ma, che posso fare? Non ho la forza per imitarti: mi dispiace comportarmi con durezza verso le persone che mi vogliono bene ... non posso farne a meno. Io non posso esprimere a Martino insinuazioni come quelle che hai detto a quei giovani che ti parlavano ieri nel giardino.

10 - Chi? Quegli scrivani e domestici che sono a servizio nei palazzi di Manila?

- Sono figli di nobili.

- Tanto peggio! Degradati come schiavi, non arrossiscono né si irritano quando vanno a servire come servi lì dove i loro genitori furono i signori. Quelli? Senz'altra aspirazione che il sorriso compassionevole del padrone spagnolo, senza altra felicità che un incarico o un ufficio che permetta loro di vivere alle spalle degli altri, umili con gli spagnoli e tiranni con i loro compatrioti; che gli rimane della loro antica nobiltà?

20 Felicita abbassò la testa e non rispose.

- Francamente - proseguì Stellalucente, in tono più triste - preferisco morire zitella che sposarmi e mettere il mio destino in mano ad uno schiavo.

- E quando morirai - le domandò Felicita - chi ti verrà a dare la mano per passare quel ponte stretto che conduce alla gloria? Katipunlâ dice che è questa la fine di quelle che muoiono zitelle, perché al mondo non servono a niente. La donna, dice, è un fiore che non deve rimanere sterile, ma dare frutto!

25 - Sì questo dice la nostra religione antica; ma i padri bianchi preferiscono la virtù della purezza a quella della maternità. Per questo lodano sempre le giovani che si chiudono in quel convento di Manila che chiamano di S. Chiara.

- Dicono così? - domandò meravigliata Felicita.

35 - Sì, secondo loro è poco meno che peccato generare figli. A quanto pare, il loro Dio aveva creato l'uomo e la donna solo perché andassero a spasso per un bel giardino chiamato Paradiso. Ebbene, il demonio li indusse in peccato e nacquero gli uomini.

- Cosicché gli uomini nascerebbero per opera del demonio e non di Dio?

40 - Forse! Secondo loro.

- Che strano! E tu a chi credi a Katipunlâ o ai padri?

- Che so io? Ma...

- Ma?

- Devo dirti proprio quello che penso? - domandò guardando la sorella da capo a piedi.

- E che pensi?

- Che a noi conviene credere a quello che dicono i padri bianchi. È un
5 orribile peccato dare la vita a esseri che sappiamo diverranno schiavi infelici. Ma, lasciamo queste questioni ed andiamo ad annaffiare i nostri fiori.

- È inutile, - rispose Felicita, guardando verso il giardino - già comincia a piovere.

Stellalucante raccolse il suo lavoro e si mise a sistemare la casa.

10 Frattanto si faceva notte; la campana della chiesa di Maalat suonò l' Ave Maria; Stellalucante nel sentirla lasciò le sue faccende e si mise a pregare quello che sua madre le aveva insegnato, mentre Felicita accendeva la luce. Intanto la vecchia domestica non arrivava.

- Martino ormai non verrà - disse Felicita liberandosi della chitarra.

15 - Sta venendo, sento i suoi passi.

In effetti si sentirono passi diseguali che si accentuarono sempre di più; erano proprio i passi di Martino che zoppicava un po'. Questi salì la scala del *batalàn*¹, poi si sentì il rumore dell'acqua, perché Martino come tutti
20 gli indios non entrava in nessuna casa senza lavarsi prima i piedi: per questo c'era sempre dell'acqua pronta all'ingresso di ogni casa.

Felicita si avanzò per riceverlo.

IV

25 Martino era un giovane sui venti, ventidue anni, magro e gracile di corpo, con fisionomia gradevole e simpatica segnata da un sorriso melanconico e rassegnato. Servizievole, fine e gentile con tutti, parlava sempre a voce bassa: quelli che lo conoscevano dicevano di lui che la musica era tutto il suo sapere e Felicita il suo unico amore.

30 Qualcosa doveva portare per le due sorelle: se non fiori, qualche cosa di devozione, perché Martino era molto devoto. Quella sera quindi una candela per Stellalucante ed un foglio di musica per Felicita.

Ho fatto tardi per venire - disse entrando - perché nel convento è successa una grande disgrazia.

35 - Che è successo? - domandarono le due sorelle, inquiete e curiose, leggendo nell'aspetto del giovane il terrore che ancora non era svanito del tutto.

- Vi ricordate di quell'artigliere che l'anno passato stava qui cercando il vostro nonno?

40 - Chi? Quello che voleva dormire qui con la scusa che il nonno si era nascosto e stava per venire? E che per convincerlo a lasciarci in pace dovetti dargli la mia catena d'oro?

¹ Specie di ballatoio a livello della cucina presente in tutte le case filippine tradizionali.

- Lo stesso!

- E che? Pensa di venire un'altra volta? - domandò Felicita impaurita.

- Bah! - rispose il giovane cercando di sorridere - Gesù, Maria, Giuseppe! Che Dio lo perdoni!

5 - Ebbene, che cosa? - domandò impaziente Stellalucante.

- Lo abbiamo tenuto nascosto nel convento, ma alla fine l'hanno preso.

- Probabilmente lo impiccheranno?

- Finalmente! Si vede che il governatore è venuto a sapere delle sue crudeltà e delle sue azioni.

10 - E allora?

- Vi ricordate che aveva una bella schiava che gli piaceva molto, ma che maltrattava quando era ubriaco.

- Sì, e allora?

15 - L'Arcivescovo lo obbligò a sposarla o a venderla ad un altro. Lui voleva sposarsi, ma la schiava, che non lo poteva soffrire, preferì essere venduta che sposare il suo antico aguzzino.

- Ah, bene, bene!

- L'artigliere l'ha incontrata questo pomeriggio nella strada reale del palazzo e l'ha ammazzata a pugnalate.

20 Felicita rabbrivì.

- E dopo si è nascosto nella nostra chiesa per sfuggire alla giustizia. Perché sapete che tra i cristiani, il più grande criminale, una volta entrato in chiesa è libero dalla giustizia. Per questo molti cercano la vicinanza di una chiesa per commettere delitti e si dice che questo artigliere abbia scelto
25 la nostra chiesa proprio per questo. Non c'è posto più sacro di una chiesa e la chiesa di S. Agostino è delle più sacre, nonostante si dica che il posto che occupa era il posto dove i miei genitori allevavano i loro maiali, perché la nostra casa stava di fronte al luogo dove ora è la sacrestia.

E Martino sospirò sorridendo.

30 - E perché dici che stanno per impiccarlo se la chiesa è sacra?

- Lì sta precisamente lo scandalo per cui sono venuto tardi. Il Governatore che, secondo i padri, è del tutto poco cristiano perché si è contagiato con i vizi degli eretici là nelle Fiandre, paese dei nemici olandesi, ha ordinato di circondare il convento e la chiesa senza permettere a nessuno di
35 uscire; il che, secondo i padri, non solo è un'empietà, ma è anche una manifesta ingiuria contro Dio.

- E che è successo?

40 - Che io non potevo uscire. I padri, da principio, hanno pensato di resistere e non è mancato chi proponesse di difendere le porte con le armi, dicendo che i soldati non si sarebbero azzardati a toccare i sacerdoti, perché ne sarebbero usciti scomunicati, perché toccare un sacerdote è come toccare Dio ed uno si condanna per sempre... Allora hanno cercato spranghe, spade e archibugi e hanno armato noi sacrestani e cantori per difende-

re il convento, il che ci sembrava pericoloso ed inutile perché noi non siamo consacrati come loro e potevano benissimo infilzarci e spararci senza offendere neppure un angelo e senza uscirne scomunicati; ci hanno messo dunque alle porte, mentre loro, che erano consacrati, si allontanavano dal pericolo; e che è successo? Che quando i soldati hanno forzato le porte, i sacrestani si sono messi a correre, io mi sono preso un colpo dall'asta di una lancia, i soldati hanno perquisito il convento nonostante le minacce dei frati che scagliavano contro di loro terribili orazioni in latino e lanciando maledizioni che avrebbero terrorizzato i buoni cristiani, ma di questo non hanno fatto caso quei servitori di Satana, come li chiamano i padri... Così hanno tolto a viva forza dal convento l'artigliere e lo hanno consegnato al generale dell'artiglieria.

- E credi che lo impiccheranno?

- I padri dicono che il Governatore non si azzarderà a farlo; perché questo sarebbe ledere i diritti del convento e, per conseguenza, offendere Dio. Immediatamente sono andati a trovare l'Arcivescovo che come sapete è agostiniano, per obbligare il Governatore a restituire il prigioniero al loro convento, come cosa che appartiene loro. Ed il Governatore dovrà farlo per paura dell'Arcivescovo, che può scomunicarlo e condannarlo per tutta l'eternità.

- È dunque così potente l'Arcivescovo? - domandò Felicita.

- Via! - rispose Martino - se voi foste cristiana non me lo domandereste; i padri dicono che quello che abbiamo ora faceva miracoli quando stava ancora nel convento e non era che un semplice frate; con questo, ora che è Arcivescovo e si mette la mitra, quel cappello lungo e a punta con perle e brillanti, se vuole, fa scendere Dio, fa il sole di notte o lo trattiene come S. Giuseppe che fermò il sole tre giorni e tre notti, secondo quanto racconta il Fratello Francesco.

- Allora era ben diverso l'altro Arcivescovo - rispose Felicita - Lo abbiamo visto proprio il giorno in cui siamo arrivati a Los Baños: andava in processione scalzo, con la testa coperta di cenere e con una corda al collo; sembrava il vecchio ubriacone di Bey, che fu castigato dal curato ad andare nello stesso modo, per essere entrato in chiesa ubriaco senza togliersi il *putong*.

- Però l'Arcivescovo non era stato castigato da nessuno, ma era andato volontariamente, per scoprire il ladro del Santissimo.

- Per scoprire il ladro: curioso modo; il curato di Bey, come il raccomandatorio, quando gli rubano qualcosa, cercano i ladri a forza di bastonate e frustate ai servi e agli schiavi e togliendo loro da mangiare; che strani sono gli spagnoli! E, dimmi, fu scoperto il ladro?

- No, - rispose Martino, cercando di ostentare tristezza - il santo Arcivescovo non ottenne altro che morire di tristezza, pensando che avevano rubato Dio, il che era una immensa disgrazia.

- Ma, può essere rubato il Dio dei cristiani?

- Io penso di sì - rispose Martino - in questo consiste proprio la grandezza della nostra religione; di un pezzetto di pane possiamo fare lo stes-
sissimo Dio in corpo, anima e sangue, il Dio Onnipotente che creò i cieli,
5 la terra e tutto quanto vedi...

Felicita rimaneva assorta e pensierosa.

- E se quello che rubò questo Dio lo vende perché facciano di lui uno schiavo? - domandò con interesse.

- Questo era proprio quello che l'Arcivescovo temeva, che l'avessero
10 venduto ai cinesi, ai mori o agli infedeli, che come sapete sono nemici del nostro Dio, e per questo era molto afflitto. I libri parlano di una donna che si comunicò per vendere Dio ad un ebreo, il quale, come nemico, lo mise nell'olio bollente, ma Dio, sotto forma di un bellissimo bambino, saltava e non si bruciava. L'Arcivescovo temeva che succedesse questo. Ma sembra,
15 secondo quanto confessò poi il ladro ad un padre, che avesse dato il corpo di Dio ad un bambino di due mesi ed aveva solo venduto le pietre preziose e l'oro; se l'Arcivescovo avesse saputo questo, non sarebbe morto di dolore.

Felicita rimaneva pensierosa.

20 - Dimmi, Martino, gli spagnoli obbediscono a tutto quello che chiede il loro Dio?

- I buoni obbediscono, ma non i cattivi.

Ci fu un'altra pausa ed alla fine Felicita come decidendosi, disse a Martino:

25 - Martino, sono per chiederti un favore.

- Chiedi.

- Portami un giorno dal tuo Dio.

Martino alzò la testa.

30 - Non aver paura - disse lei sorridendo - non ho intenzione di fargli niente, gli dovrò preparare dei fiori, miele ed una scatola di seta profumata. Dovrò suonargli le mie più belle sonate.

Martino si segnava e guardava con terrore Felicita credendo che non fosse quella la stessa Felicita che soleva parlargli, ma che il demonio avesse preso la sua forma per tentarlo, per cui, ricordandosi di quello che aveva
35 sentito dire molte volte dai frati, fece con le dita il segno della croce e lo esibì davanti a Felicita.

Ma la giovane continuò a guardarlo con occhi che domandavano che cosa volesse significare tutto ciò. Convinto che non era il demonio, Martino, che professava un amore cieco per la giovane, tornò a rasserenarsi poco
40 a poco e non sapeva che rispondere; già stava per cedere, confidando nelle promesse e nella buona intenzione della giovane che era incapace di commettere alcun delitto e che non aveva altro difetto che quello di non essere cristiana. Chissà, pensava inoltre, che per questo mezzo possa convertirsi e

Dio, operando un miracolo per la sua venuta, possa persuadere il suo cuore....

Passi energici che si sentirono cambiarono il pensiero di tutti. Entrambe le sorelle si alzarono spaventate guardandosi l'una l'altra.

5 - Il nonno! - esclamò Stellaluciente trasalendo.

Stellaluciente riconosceva il passo di tutti i suoi parenti ed amici.

Il suo sguardo rimaneva fisso sulla porta.

I passi tornarono a farsi sentire e subito apparve un anziano, lo stesso che avevamo visto alla roccia *Malapad-na-batò*, mentre assisteva alla sepoltura del Principe Tagulima.

Le due sorelle nel vederlo avanzare verso di loro sorridente con atteggiamento silenzioso, convinte che non si trattava di un fantasma, si slanciarono verso le sue mani per baciarle, ma lui le attrasse a sé e le abbracciò.

Entrambe le giovani non poterono trattenere le lacrime e piansero di gioia.

Chi è questo giovane? - domandò l'anziano additando Martino.

- È un nipote di *Gad*¹ Sindana - rispose Stellaluciente - ed insegna il *ku-tiapi* a Felicità.

- Ah! - esclamò l'anziano salutandolo affettuosamente Martino. *Gad Sindana* era figlio di *Gad Tandul*, che io conobbi da bambino: era il più valoroso del suo tempo e morì prima che arrivassero gli spagnoli pieno di gloria e di onori. Beato lui! La casa dei vostri avi occupava il terreno dove oggi si alza la chiesa di S. Agostino². Chi lo avrebbe fatto credere a *Gad Tandul*? La sua discendenza non tornerà mai sul terreno dei suoi avi!

25 - Per questo - rispose Martino con rassegnazione - mi sono fatto cantore e sagrestano della chiesa, almeno per vivere negli stessi luoghi dove un tempo vivevano con gloria i miei antenati.

- Cosicché siete cristiano!

30 - Anche i miei genitori lo erano: solo i miei nonni non vollero mai battezzarsi.

- E per poter vivere sopra il terreno dei vostri antenati vi siete fatto cantore e sagrestano; questo per cantare le lodi e servire quel Dio nel cui nome siete stati spogliati del vostro focolare, dimora e tomba per secoli di tutti i vostri avi, le cui ceneri non furono rispettate per costruire i loro alti templi?

35 Ah *Gad Tandul*!

Ed un sorriso amaro spuntò sul viso di *Kamandagan*.

Martino si sentì offeso e replicò.

40 - Non è colpa mia; hanno colpa i miei genitori e quelli del loro tempo che non hanno saputo difendere né il loro focolare né la loro libertà. Loro erano nati liberi, mentre io ho visto la luce in questo paese e sono stato

¹ Titolo nobiliare che portavano le famiglie aristocratiche dell'epoca, specialmente a Batangas, molto al sud di Manila.

² In *Intramuros*, il centro antico di Manila; distrutta durante la seconda guerra mondiale, è stata attualmente interamente ricostruita.

educato alla sottomissione. Io servo, sì, ma Dio e non gli uomini, come altri giovani anch'essi figli di nobili.

- Avete ragione, giovane, - rispose Kamandagan con serietà - ma un buon figlio non deve mai accusare i suoi avi, semmai rimediare agli errori
5 che essi commettono o hanno commesso. Ma non vi offendete, neppure è colpa vostra. Ai giovani di oggi, soprattutto a quelli cristiani, si inculca astutamente il disprezzo per il passato, per la loro razza, credenze e tradi-
10 zioni, perché vedendovi costantemente umiliati ed avendo presente ai vostri occhi la vostra inferiorità, pieghiate più sottomessi il collo al giogo e vi educiate come schiavi. Giovane, la colpa non è vostra, in voi almeno ri-
15 mane qualcosa: l'amore per il focolare dei vostri antenati.

E addolcendo il tono della sua voce, il vecchio continuò:

- Cenate questa sera con noi, giovane; sono stato assente per molto tempo, apprezzo l'amicizia che avete offerto alle mie nipoti. Non ricusate,
15 anche se leggo negli occhi delle mie nipoti che non c'è niente di pronto, perché potrebbero credere che rifiutate di dividere con noi la nostra pover-
tà.

Lasciemo loro a conversare sopra problemi di famiglia, che il lettore potrà facilmente indovinare, e ce ne andremo a Manila, la città signora
20 dell'Oriente, stimata e rispettata dai suoi vicini di allora.

V

Sua Eccellenza D. fra Fernando Guerrero stava nel suo ufficio nella più
25 grande costernazione per l'avvenimento di S. Agostino.

Lì erano pure, per riempirlo ancor più di confusione, due agostiniani, uno dei quali era il Provinciale¹ e l'altro il suo famoso favorito, il Provveditore² D. Pietro Monroy. Il Provinciale degli agostiniani aveva preparato un suo discorso.

- Consideri Vostra Illustrissima - diceva il Provinciale, la ingiuria infer-
30 ta non solamente al Suo Ordine, non solo al sacro asilo del convento, dove un tempo Vostra Illustrissima passò ore così tranquille, impossibili ormai perchè la sua verginità è stata violata; consideri V. I. non solo l'offesa all'immunità ecclesiastica, colonna della religione, fondamento della socie-
35 tà e, per conseguenza, leva poderosa del mondo, ma anche l'oltraggio alla Maestà divina perché, Illustrissimo Signore, questo oltraggio non è al convento, non è alla immunità ecclesiastica, non è all'asilo, è a Dio stesso. Consideri V. I. il conto che la Maestà divina le può chiedere per aver abbandonato i suoi diritti, consideri V. I. - *non è a te ma a me* - diceva Dio a
40 Samuele, non all'uomo, ma a Dio che è rivolta l'ingiuria.

¹ Capo dei conventi di un ordine religioso della provincia di appartenenza.

² Capo ecclesiastico amministrativo.

L'Arcivescovo, atterrito da questa oratoria, piegò la testa giungendo le mani in segno di supplica.

- Che devo fare? - gemette il buon Arcivescovo.

5 - Quello che abbiamo detto - rispose il Provveditore battendo un colpo sulla tavola a pugno chiuso: V. I. deve chiedere energicamente al Governatore di restituire il prigioniero all'asilo pena scomunica *latae sententiae*¹, fare penitenza e proclamare...

10 - Ma non vedono le vostre grazie - rispose l'Arcivescovo piagnucoloso - che il Governatore non farà niente di quello che gli si dice, che con lui le minacce non hanno effetto...

- Sì, quando le minacce non si compiono!

- Che? Si azzarderebbe lui a resistere ai fulmini della Chiesa?

- Non li teme - disse l'Arcivescovo - perché ha i gesuiti dalla sua parte.

15 - Ebbene si devono obbligare i gesuiti a porsi dalla nostra parte, ad aiutare la chiesa. V. I. è l'Arcivescovo ed ha abbastanza potere per obbligarli.

- I gesuiti dovranno fare quello che faranno le quattro Religioni² - aggiunse il Provinciale - non si azzarderanno mai a mettersi contro di noi.

Il povero anziano scosse la testa.

20 - I gesuiti non temono nessuno; non si sono messi contro tutti nella questione del presidio di Sambuañgan³? A che è servito ai religiosi fare loro la guerra, che cosa hanno ottenuto screditando quel posto, istigando lo scontento degli indios il cui tributo venne aumentato per sostenere quel presidio? Niente, il presidio continua, il Governatore li appoggia, loro trionfano e se la ridono dei nemici! Ah! I gesuiti sono astuti.

25 Il Provinciale si morse le labbra ed il Provveditore scalpitò.

- Ma andiamo a vedere, Illustrissimo Signore, - disse l'agostiniano cercando di contenersi - è dovere della V. S. I. proteggere il suo gregge come un buon pastore, sì o no?

- Chiaro che è mio dovere - rispose l'infelice Arcivescovo.

30 - È il sacro ordine degli agostiniani, di cui V. S. I. è un figlio, una colonna della Chiesa, la più forte colonna, sì o no?

- Tutti sappiamo di sì.

- Può l'edificio della Cristianità sussistere senza pericolo lasciando vacillare la sua colonna più forte sotto i colpi del nemico, sì o no?

35 - Ma a che scopo, P. Provinciale, tutte queste domande? - chiese l'Arcivescovo in tono lamentoso - Io sono il primo a riconoscere l'alto significato del nostro ordine e volesse Dio non avessi mai lasciato la tranquillità del chiostro. Era così felice la mia vita...

E con il dorso della sua mano si asciugò una lacrima.

¹ Latino: scomunica *per ampia sententia*; si applica a chi commette peccato previamente condannato dalla Chiesa.

² Si intende i quattro ordini religiosi più importanti in Filippine: domenicani, agostiniani, francescani, recolletti.

³ Oggi Zamboanga, città portuale nell'est dell'isola di Mindanao al sud delle Filippine.

- Ebbene, allora - continuò l'implacabile Provinciale - dovete difendere energicamente l'immunità dell'asilo, non solo come asilo ecclesiastico, ma anche come asilo del vostro convento.

- Ma la prudenza non potrebbe suggerire un'altra soluzione?

5 - Quando si tratta di difendere un diritto, è peccato cercare vie traverse, Illustrissimo Signore; Dio, che è la verità, deve difendere i suoi diritti senza considerazioni mondane. Prima i diritti di Dio e poi, che il mondo vada in malora!

- Ma tengano conto che D. Sebastiano è volontario.

10 - Ebbene, noi di più! E andiamo a veder chi potrà contro chi! Lui non può stare qui più di nove anni, mentre V. S. I. starà qui per tutta la vita e noi, come corporazioni, per l'eternità. Se D. Sebastiano Hurtado di Corcuer
15 ra e Gaviria è così abile politico come pretende, cercherà di non fare il duro con noi, perché qui potrebbe perdere tutta la sua buona fama. Niente, Ecc. mo Signore, in queste questioni bisogna mostrare fermezza, chi appa
20 re cedevole può essere certo che mai ricupererà il terreno perduto. V. S. I. deve dunque chiedere di restituirci il prigioniero pena la scomunica *latae sententiae*, come consiglia il Sig. Provveditore, in modo che i tribunali ecclesiastici giudichino il fatto come pura materia ecclesiastica e poi lo si
25 restituirà o no secondo che lo si creda conveniente, ma prima occorre che tutti vedano che si deve rispettare il più piccolo privilegio di cui godono i religiosi. Faccia così V. E. I. e stia certo che noi saremo sempre al suo fianco appoggiandolo in tutto; in caso contrario, se i religiosi vedono che il loro Prelato li abbandona nella richiesta dei loro diritti, chissà se poi anche
30 i religiosi non l'abbandoneranno? V. S. I. sa che ci sono certe ripicche tra V. S. ed il Governatore, e le conviene avere alleati; e siccome sembra che il nemico provochi, è bene rispondergli con arroganza, perché non riprenda
35 animo.

Queste ultime ragioni resero pensieroso l'Arcivescovo che rispose solo con un sospiro.

- E non dimentichi inoltre V. S. I. che conviene salvare questo Francesco Nava dalla morte - aggiunse intenzionalmente il Provveditore che conosceva il debole dell'Arcivescovo - perché V. S. I. quasi quasi è stato la causa della sua degradazione e del suo delitto.

35 - Come? - domandò l'Arcivescovo atterrito.

- Perché è stata V. S. I. che l'ha obbligato a separarsi da quella.

- Ma era mio dovere!

- Senza dubbio, ma si dà il caso, come diceva Francesco Nava, che solo lui era stato obbligato a separarsi dalla sua amante, perché lui era un infelice; e con gli altri si chiudeva un occhio. E dicono che, dopo la sua separazione, aveva affermato: risponda l'Arcivescovo di quello che io potrò
40 commettere.

A questo punto il buon vecchio perse completamente il giudizio e si affidò alle mani del suo Provveditore e del Provinciale. Il buon uomo si credeva in certo modo causa di quella disgrazia e si accusava della sua debolezza, nel chiudere un occhio rispetto ad altre persone, tra cui alcuni religiosi.

- Va bene, va bene, Dio mi perdoni! - rispose - Farò quello che loro credono che si debba fare. Salviamo questo infelice.

- Ebbene, per prima cosa bisogna inviare una comunicazione ufficiale al Governatore che ha strappato dall'asilo il prigioniero.

10 - Sì, ... ma cerchino di addolcire le frasi, lo sanno che D. Sebastiano ha un carattere duro.

Il Provveditore repressé il suo sorriso e scrisse in un foglio di carta quanto segue:

15 “Signor Governatore: l'artigliere Francesco Nava è stato tolto violentemente dall'asilo sacro che l'immunità ecclesiastica gli offriva nel venerabile convento dei PP. Agostiniani, per la qual cosa come Arcivescovo comando che V. S. compia il suo dovere, come figlio sottomesso della chiesa, restituendo immediatamente ad essa il reo che le spetta, dando così esempio di umiltà e di essere buon cristiano, perché altrimenti incorrerebbe
20 in gravissime censure di cui più tardi V. S. dovrebbe lamentarsi.

Da casa oggi (illeggibile).”

- Va molto bene - disse il buon anziano prendendo la lettera - ma non potrebbe cambiare un po' la frase, *come Arcivescovo comando?* Il sig. Corcuera è molto geloso delle sue prerogative come Governatore e questo
25 può irritarlo: metta *la prego*; lo stesso dico rispetto alla minaccia del finale.

- Il fatto è che se V. S. I. non minaccia non produce effetto - obiettò il Provveditore.

- Il fatto è che a volte le minacce sono controproducenti - rispose timidamente.

30 - Sì, Ecc.mo Signore, ma quando uno a che fare con un carattere come quello del Governatore non si può andare con dolcezza; quando si lavora il ferro bisogna usare fuoco e martello.

Il buon Arcivescovo abbassò la testa e rispose.

- Va bene, ma tolga quel “come Arcivescovo”.

35 Mentre il Provveditore metteva la lettera in bella, il Provinciale diceva all'Arcivescovo a titolo di consolazione.

- Vedrà V. S. che effetto farà al Governatore la lettera, vedrà come gli spenge i fumi.

E ammiccava maliziosamente.

40 Finita e firmata, chiamarono il famiglio più sveglio del prelado perché portasse la lettera e la consegnasse allo stesso Governatore, osservando l'effetto che gli avrebbe causato.

Il famiglio promise tutto.